

Musei, il Pd dà l'aut-aut a Mellarini

Il gruppo: «La riforma non va annacquata, coerenza». L'Upt: «Nessun patto con Viola». Oggi vertice di maggioranza

di Chiara Bert

► TRENTO

L'assessore **Tiziano Mellarini** ha convocato per oggi un vertice dei consiglieri di maggioranza sulla riforma della cultura, dopo il putiferio esploso mercoledì, quando il centrosinistra autonomista si è spaccato sul nodo dei musei e Lucia Maestri (Pd) si è dimessa da presidente della quinta commissione in polemica con il cambio di rotta dell'assessore. Oggetto dello scontro sono i consigli di amministrazione dei musei provinciali (Mart, Muse, Buonconsiglio, Usi e costumi). Nel disegno di legge Mellarini aveva inizialmente proposto un cda unico, ma al termine delle audizioni in commissione aveva accolto l'idea di **Walter Viola** (Pt) di mantenere quattro cda. Il Pd si è opposto e la maggioranza, venerdì scorso, aveva concordato di tornare alla linea del cda unico. Un cambio di rotta che non è piaciuto alle minoranze, che sono insorte e così l'assessore - di fronte alla minaccia di ostruzionismo in aula - ha chiesto alla maggioranza di riconsiderare nel merito il punto d'intesa con Viola. A questo punto Maestri ha annunciato le sue dimissioni.

Ieri si è riunito il gruppo del Pd e al termine la nota firmata dal segretario **Italo Gilmozzi** e dal capogruppo **Alessio Manica** ha toni duri. Totale condivisione viene espressa a Maestri per le sue dimissioni, una scelta definita «necessaria per rispetto del merito di questa riforma che non può essere annacquata da cambi di posizione sul nodo del sistema museale; merito peraltro già condiviso in maniera chiara nell'incontro di maggioranza. «Nessuna questione personale quindi, né tantomeno una reazione all'aggressione verbale di Civettini - scrivono Manica e Gilmozzi - semplicemente il richiamo forte ad una coerenza e fermezza della maggioranza sulle proprie proposte». Aggiunge il capogruppo: «Siamo la maggioranza, prima di farci spaventare vediamo l'entità del pericolo. Già questa legislatura ha consegnato alle minoranze lo scettro di decidere cosa passa in aula e cosa no, non è un bell'andazzo».

Nel pomeriggio arriva anche una nota del capogruppo Upt **Gianpiero Passamani**: «Il gruppo Upt ci tiene a confermare che il corso del ddl prosegue come concordato in maggioran-



L'assessore Mellarini (a sinistra), sulla destra i consiglieri Passamani, Avanzo e Maestri

za. Il tentativo dell'assessore Mellarini andava nella direzione di esplorare la possibilità di una condivisione dei contenuti del ddl con i componenti della minoranza, nella convinzione che una materia importante come la cultura meritasse la massima apertura alla partecipazione delle forze politiche. Ravvisata l'impraticabilità di convergenze, l'assessore ha ribadito l'accordo di maggioranza, compreso il cda unico per i musei». Ma Passamani ha dovuto an-

che smentire che l'apertura di Mellarini al dialogo con Viola abbia significati più politici da leggersi in chiave 2018. «Il Pd non fa la stampella di futuri accordi politici», aveva chiosato mercoledì Lucia Maestri. Nell'apertura alle minoranze dell'assessore Mellarini «non c'era certo la volontà di immaginare nuovi scenari politici essendo la commissione il luogo istituzionale di produzione normativa e non certo di alchimie politiche», scrive il capogruppo

Upt. Netto Walter Viola: «Tutto è avvenuto alla luce del sole, con emendamenti concordati tre settimane fa e Maestri che non ha detto nulla. Io sto ai patti. Nel 2007 fu il Pd a dire no al cda unico nella riforma Cogo. Ogni museo ha una storia che fonda la nostra stessa autonomia. Giusto dare unitarietà al sistema con le gestioni associate e le conferenze dei direttori e dei presidenti, ma va salvaguardata l'autonomia istituzionale».

Troppi cambi di rotta nella legge mai nata

In tre anni quattro modifiche al disegno, che si occupa solo di organizzazione e non di contenuti

di Sandra Mattei

► TRENTO

Quale capacità di visione sia in grado di produrre la politica a proposito del sistema museale è sintetizzato nei continui annunci e dietrofront dell'assessorato alla cultura sulla riforma di legge provinciale. All'inizio, ed era il 2014, già nel primo disegno di riforma si parlava di cda unico dei musei provinciali (Muse, Mart, Castello del Buonconsiglio) che del resto era già un'idea contenuta nella legge Cogo del 2007. Ma non se ne fece niente, per le forti resistenze dei diretti interessati, i direttori dei musei. Si prospettò allora (nel 2016) l'istituzione di tre po-

li tematici (quello scientifico, quello della contemporaneità e quello storico artistico) che avrebbero avuto degli enti capofila (per il scientifico il Muse, il contemporaneo il Mart, lo storico artistico la Fondazione Museo storico del Trentino) che fece insorgere prima di tutto Giovanni Kezich per il «suo» Museo degli Usi e Costumi della gente trentina che avrebbe avuto un ruolo marginale, ma anche le altre istituzioni piccole che si sentirono sminuite nella loro autonomia. Altro giro di valzer: l'assessore alla cultura Mellarini accolse le critiche di Kezich e portò i poli a quattro, aggiungendo quello dell'etnografia.

Ma le critiche a questa impo-



stazione gerarchica ed a voler ingabbiare le espressioni culturali della storia di un territorio in categorie come l'arte colta o quella plebea, arrivarono da più parti. Anche perché, si fece notare (vedi Domenica Primerano, direttrice del Museo Dio-



Un anno fa dai 3 poli museali si arrivò a 4, ma le piccole istituzioni si opposero, perché si sentivano subordinate. Altra giravolta un mese fa con il cda unico, ma la cultura non è solo gestione

cesano) che la divisione in poli tematici andava in senso contrario alla visione olistica del bene culturale della riforma nazionale. Un mese fa, ecco che allora Mellarini annuncia convinto che si torna al cda unico, con un presidente nominato dalla Pro-

vincia e composto dai rappresentanti dei Comuni di Trento e Rovereto, da un consigliere della minoranza e da un rappresentante della rete etnografica.

E siamo alla quarta giravolta: l'altro ieri in commissione cultura Mellarini non presenta l'emendamento, ma dice di appoggiare la proposta di Walter Viola che prevede per ogni museo un cda autonomo, ma ridotto a tre. In questo andamento ondivago pare chiaro che siano più le motivazioni politiche a prevalere e che la visione che si vuole dare della nostra storia, alla narrazione del nostro territorio e delle sue eccellenze si riduca ad alchimie organizzative, senza affrontare i contenuti.